

I MINISTERI AL NORD E LA FEBBRE DEL POPULISMO

LA FARSA DELLA LEGA

**Claudio
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD
ENTI LOCALI



La farsesca vicenda della richiesta leghista di spostare al Nord qualche ministero o almeno qualche sede operativa (o al limite «qualche corridoio», come ironizzava ieri alla Camera Pier Luigi Bersani) è assai istruttiva della via senza ritorno in cui si sono infilati maggioranza, PdL e Lega.

Guardando alle cose serie e gravi di cui si occupano in questi giorni governi e cancellerie di tutto il mondo verrebbe da dire che l'unica cosa che si può fare con queste scemenze è ignorarle del tutto.

Se ci torno oggi non è per accanirsi su una miserevole pagina di demagogia e strumentalità, ma per riflettere ancora sui limiti intrinseci ed ineliminabili del populismo in politica. E per ribadire che la parentesi populista, in Italia come altrove, sta chiudendosi innanzitutto per consunzione propria, per la tendenza oggettiva a costruire le condizioni della propria implosione.

La ratio del populismo è quella di promettere a ciascuno esattamente quello che vuole sentirsi dire, incurante dell'incoerenza che viene a crearsi nei messaggi, nei programmi, nell'azione pratica di governo. Il populismo è la risposta semplificatoria alla frammentazione della società, al proliferare di corporativismi, individualismi, logiche separatiste. Invece di tentare l'ardua via di una sintesi consapevole e dinamica il populismo si accontenta di assecondare la società segmentata, alimentandone anzi le divisioni e dando ragione a tutti. Quando manca un disegno forte e condiviso è questa la via più efficace e più rapida.

Ma è anche quella più illusoria e velleitaria. Di fatto poi il populismo non risolverà nessuna delle questioni che evoca perché è fisicamente impossibile realizzare in concreto le cose così disparate ed alternative che sono state propo-

ste ai cittadini-elettori.

Ed è questo esattamente quello che sta accadendo al governo di Berlusconi e Bossi, dilaniato tra le rivendicazioni nordiste e le esigenze del Paese intero, tra le pulsioni iperliberiste e l'uso assistenzialistico della spesa pubblica, tra le spinte federaliste ed un centralismo mai visto prima, eccetera.

Nel suo bel libro «Il linguaggio politico della transizione» Loretta Cedroni giunge a formulare il concetto di «neutralizzazione della policy». «Il linguaggio politico populista – dice la Cedroni – esprime in realtà ... la non formulabilità di una concreta politica di governo nell'interesse generale del Paese. Perché se quelle issues si tradussero assumerebbero la forma di stridenti e forse insuperabili conflitti di interesse o, nella peggiore delle ipotesi, della lotta civile». Insomma, tutti i nodi vengono al pettine.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 24 giugno 1961

ITALCEMENTI, SINDACI A ROMA
Sedici sindacati sfilano a Roma accanto agli operai in lotta contro Pesenti. Si valuta l'ipotesi di requisire le fabbriche in nome della pubblica utilità.

CHI HA PAURA DELLA PATRIMONIALE?

PROPOSTE E TABÙ

**Nicola
Cacace**

ECONOMISTA



Dopo il banchiere cattolico Pellegrino Capaldo, l'industriale Carlo De Benedetti, il presidente dei commercialisti Claudio Siciliotti e Giuliano Amato, è stato Luigi Abete, come presidente di Assonime a tornare sul tema patrimoniale, «componente essenziale della necessaria riforma tributaria» (*Il Sole 24 Ore* del 22 giugno). Patrimoniale, parola tabù per il centrosinistra parlamentare che attribuisce alla sua incauta evocazione la causa prima di passate sconfitte. Tabù condiviso anche da Abete che dice: «Non la si deve chiamare patrimoniale, bensì Ctc, contributo per trasparenza e crescita», definizione irrisa da Roberto Perotti che scrive il giorno dopo (*il Sole 24 Ore*, 23 giugno): «Alcuni vogliono finanziare la riforma con una patrimoniale, anche se si illudono di chiamarla con altro nome».

I fautori della patrimoniale partono dalla doppia constatazione che l'Italia è l'unico grande Paese europeo senza una imposta sui patrimoni e che «se il convento è povero, i frati sono ricchi», avendo l'Ita-

lia il terzo debito pubblico del mondo, 1800 miliardi, 120% del Pil, ma anche una delle più grandi ricchezze private delle famiglie, (immobiliare e finanziaria), stimata da Banca d'Italia in 8.600 miliardi, sei volte il Pil. Anche se questa ricchezza è fortemente concentrata, essendo quasi la metà posseduta dal 10% delle famiglie.

Oltre alla esigenza inderogabile di una Riforma fiscale per allentare il peso delle tasse e rilanciare la crescita, c'è l'esigenza altrettanto inderogabile di una manovra finanziaria per rispondere alla richiesta della Ue di rientro del debito il più

Tassare i patrimoni
Ne parla anche Abete:
darebbe dai 9 ai 15
miliardi di euro

velocemente possibile (10 o 20 anni?), dall'attuale 120% al 60% del Pil, che implicherebbe una cura da cavallo di 900 miliardi, pari, nella migliore delle ipotesi (20 anni per il rientro) a 45 miliardi l'anno. È partendo da questi dati e da una pressione fiscale eccessiva ed anticrescita, che nascono queste proposte. Da dove altro si possono ricavare le risorse se non chiedendo un piccolo contributo ai più ricchi?

A sinistra solo la Cgil ha avanzato la proposta di una patrimoniale per i super-ricchi «aliquota dell'1% su ricchezze nette superiori a 800mila euro frutterebbe 15 miliardi». Secondo me anche di più, ma non è questo il punto. Si tratterebbe di una imposta di 5000-10.000 euro a famiglia che non impoverirebbe nessuna delle due milioni di famiglie super ricche. La proposta di Abete è diversa, «più di destra», rivolta a tutti i cittadini, con una aliquota dell'1 per mille che, applicata ad una ricchezza totale di 8.600 miliardi, darebbe quasi 9 miliardi. Di ipotesi se ne possono fare molte ma non è questo il punto. Si può parlare di questi temi anche a sinistra? O come altrimenti pensa la sinistra di evitare a figli e nipoti, gravati da un debito spaventoso, la condanna di sicuro declino?

Commenta su www.unita.it

Maramotti

DE MAGISTRIS
ALLE PRESE CON
LA DIFFERENZIATA
... BOICOTTATO
DA GOVERNO E
CAMORRA

NON RIESCE
A CAPIRE LA
DIFFERENZA!

